



MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Questo paese deve tornare a pensare

MARCELLO BUIATTI

**D**A ALCUNI giorni si è riaperto su queste colonne il dibattito sulle due culture e in particolare sullo stato e sulla visibilità della scienza e della comunità scientifica. Affrontare questo tema è senza dubbio urgente in un momento critico come questo per la nostra cultura e per il nostro futuro complessivo che ci stiamo giocando con l'entrata in Europa.

Un ragionamento serio su questo argomento non può che partire dalla acquisizione come dato di fatto dell'esistenza, nel nostro paese, di un pessimo rapporto fra comunità scientifica e società nel suo complesso. Proviamo a darne una prima spiegazione. Scienza e comunità scientifiche, schematizzando, possono essere visibili solo se producono concetti che per la loro rilevanza generale stimolano la discussione interculturale e contemporaneamente forniscono le basi per lo sviluppo di tecnologie che incidano in modo significativo dal punto di vista economico e sociale.

Ora, perché la prima condizione si verifichi, è necessario che in area scientifica siano vive la curiosità e la pratica interdisciplinari e sia diffuso il desiderio di comprendere, insieme a chi è di altra formazione, i significati generali, in termini sia scientifici che umani, delle ricerche condotte e dei dati prodotti. Soprattutto se parto dal mio osservatorio, la biologia, che ritengo privilegiato in quanto è la disciplina che, trattando di esseri viventi, più ovviamente ha influenza sulla concezione che l'umanità ha di se stessa, devo dire con un po' di sana vergogna che il quadro è molto spesso desolante. Nell'area delle scienze della vita, infatti, la ricerca sui grandi problemi di base e di interfaccia, a cominciare dalle teorie evolutive per finire dalle implicazioni bioetiche delle biotecnologie, è fortemente penalizzata non solo nei finanziamenti ma anche nell'interesse della stessa collettività scientifica. Tanto che non si fa carriera con lavori di tipo interculturale e nemmeno con analisi teoriche compiute in interazione con matematici e fisici, gli insegnamenti di storia della biologia sono presenti nei corsi di laurea di un

paio soltanto di Università, quelli di logica ed epistemologia non esistono, le tesi di laurea non strettamente di laboratorio sono spesso penalizzate ecc. La situazione mi pare simile nel settore chimico, un po' migliore nell'area fisica e in quella matematica anche se si è ormai spento in queste discipline il grande dibattito sui «principi» che pure aveva visto molti italiani protagonisti di primo piano.

Quali le ragioni? Se ne potrebbero enumerare molte di specifiche ma ve ne è una generale e cioè il fatto che agli scienziati si chiede sempre meno di pensare e sempre di più di produrre dati e tecnologie possibilmente sensazionali (cloni, geni, macchine del tempo ed altri marchingegni che colpiscono l'immaginario collettivo), anche se, magari, non applicabili. L'interpretazione, semmai, viene chiesta ai «pensatori» di area umanistica che, del tutto incolpevoli cercano dal canto loro spesso vanamente aiuto nel campo scientifico per questa operazione che non può che essere interculturale.

**L** PROBLEMA è, poi, che se la domanda di pensiero è bassa, quella di applicazione della scienza lo è, se possibile, ancora di più. Ne è causa e prova la scarsissima propensione del nostro sistema di impresa agli investimenti in ricerca e sviluppo in particolare nei settori che si ritengono di punta per il futuro (ambiente, telematica, biotecnologie). Spendiamo ormai meno dell'1,3% del Pil in ricerca (solo il 3,9% della spesa Ocse) e l'apporto privato, fra i più bassi percentualmente, è sulla carta, la metà. Dico sulla carta perché gran parte della già poca spesa viene destinata non alla ricerca ma alla sperimentazione di prodotti e processi innovativi importati che tende solo al miglioramento delle tecniche di assemblaggio. Non a caso il settore biotecnologico che letteralmente vive di innovazione è praticamente distrutto dopo un breve periodo di sviluppo negli anni 80. Del resto, nel Bel Paese non desta alcuno scandalo sentire imprenditori (lo

SEGUE A PAGINA 7

# Spaghetti Ginsberg

## Napoli, l'Italia e il grande poeta

A. CRESPI  
M. GAROFALO

A PAGINA 3



## Sport

### NAZIONALE Con la Francia Zola dietro le due punte

La Nazionale fa i conti con i molti infortunati: alle spalle delle due punte Casiraghi e Del Piero con la Francia torna Zola. «Sarà una prova interessante».

S. B.

A PAGINA 14

### MONDIALI '98 Platini: terro le gabbie negli stadi

Manca un anno esatto ai Mondiali di Francia. Ieri a Parigi Platini ha risposto picche alle richieste della Fifa: «Per prudenza non tolgo le gabbie dagli stadi».

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 14



### CASO RONALDO L'intervento della Fifa fa salire il prezzo

Una lettera del 30 maggio della Fifa mette nei guai Moratti e fa salire di qualche decina di miliardi il prezzo di Ronaldo. L'Inter però non attacca Blatter.

DE CARLI e VENTIMIGLIA

A PAGINA 15

### KUERTEN «La vittoria non mi ha cambiato»

«Vincere il Roland Garros ha cambiato solo la mia classifica non la mia vita». È un Kuerten scatenato quello che ieri si è presentato a Bologna.

LUCA BOTTURA

A PAGINA 15

Nessuna offerta ieri a Firenze per la «Santa Maria Maddalena» attribuita al grande maestro

## A vuoto l'asta del presunto Giorgione

Sull'Unità il professor Augusto Gentili aveva avanzato pesanti dubbi sull'opera. Dovrà decidere il tribunale.

GIACOMO SCARPELLI  
IL DIO SOLO  
LE MISTERIOSE ORIGINI  
DEL MONOTEISMO

MONDADORI

FIRENZE. Nessuna offerta per la «Santa Maria Maddalena», attribuita al Giorgione, messa all'asta ieri pomeriggio alla casa Pandolfini di Firenze al prezzo base di un miliardo di lire. Il dipinto, una tempera e olio su tavola di pioppo, è rimasto invenduto. Spetterà ora al giudice competente del tribunale di Firenze decidere cosa fare: tra le possibilità l'abbassamento del prezzo, rimettere l'opera nuovamente all'asta, concedere la vendita a trattativa privata. Il dipinto, esposto per l'ultima volta ad una mostra a Venezia nel 1955, è datato attorno al 1496. Il primo esperto è del 1952 e fu redatto da Roberto Longhi. Ma proprio sull'Unità di domenica scorsa il professor Augusto Gentili, massimo esperto del Giorgione, aveva sollevato pesantissimi dubbi sia sull'opera che sull'attribuzione.

STEFANO MILIANI  
A PAGINA 2

MILLENOVECENTO  
92 93  
GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA  
Giovedì 12 giugno in edicola il nuovo fascicolo  
L'Unità

## Allo spot del rapinatore un prestigioso premio internazionale C'è un Oscar sulle Pagine gialle

MARIA NOVELLA OPPO

**P**ECUNIA NON OLET, si sa. Ma un po' di sano profumo non guasta. Purché sia d'antico, come testimoniano un paio di spot pubblicitari che di questi tempi catodici assolvono il compito nient'affatto secondario di donare romantica fragranza a vil denaro e derivati finanziari.

Ecco dunque il commercial ironico-passatista del San Paolo, con un gigione gigante Gasman-Nostradamus che vaticina le magnifiche sorti e progressive dell'istituto di credito torinese alle soglie del per lui lontanissimo terzo millennio. La forza profetica delle sue improvvisate centurie è solo lievemente incrinata da qualche lacuna geografica («Cos'è il Giappone?» «Francamente lo ignoro!») o tecnico-contabile («Sarà una grande privatizzazione!», parola - quest'ultima -

che gli suona irrimediabilmente arcaica e enigmatica).

Poco male, anzi bene: lo spassoso imbarazzo di uno smalzato veggente al cospetto delle mirabili fantascientifiche del Capitale bancario ci riconcilia con le nostre quotidiane capitolazioni di fronte a mutui e tassi di sconto. E poi quel corposo aroma di rusticità rinascimentale cancella l'amaro sapore del più emaciato degli estratti conto. L'anima del commercio che dà anima a recuperi imposte bollo, variazioni spese di movimentazione e variazioni spese fisse di chiusura conto.

La potentissima lobby dei creativi lo ha sentenziato: il giusto retro è un formidabile toccasana. Diamo credito al Credito Italiano: lo faceva (pubblicità docet) il buon Robin Hood. Che a dispetto delle intenzioni poco cristiane di fra-

te Tac si risolve ad affidare un suo tintinnante gruzzoletto agli spauriti banchieri da lui intercettati tra le piante secolari di Sherwood. Rubava ai ricchi per aprire un conto corrente. Il fascino sublimale dell'antico: una cassa di risparmio che scrive le leggende. O magari i proverbi: fondo comune mezzo gaudio.

Bando agli allarmismi di opinionisti e politologi: ecco finalmente trovata la ricetta per ingoiare l'Europa monetarista, ecco il portentoso zucchero in grado di indorare la pillola degli aridi parametri di Maastricht: confezionare spot nostalgici, girare caroselli in costume, bombardarci con réclames del tempo perduto. A quando consigli per gli acquisti con Enrico Cuccia nei panni del profeta Ezechiele e Hans Tietmeyer versione Sturm und Drang?